



Occorrerebbe separare le funzioni di alta amministrazione del Csm, e quelle che concernono le carriere e le nomine, dalle funzioni disciplinari. Ora gli stessi consiglieri si occupano di entrambi i profili.

E ciò sarebbe sufficiente?

Dal mio punto di vista bisognerebbe anche procedere con la separazione delle carriere e la creazione di due corrispondenti Csm. Ma, forse, in questo momento tale prospettiva non è facilmente realizzabile, considerata la composizione eterogenea della maggioranza che sostiene il governo. Ma sarebbe la via maestra.

Parlano della riforma dell'ordinamento giudiziario.

Ci sono troppi magistrati "fuori ruolo", soprattutto al ministero della Giustizia, che sembra essere il ministero della "magistratura". Comunque, qui la responsabilità è dei ministri, perché la legge prevede che si possano dare molti incarichi ad altre professionalità (professori universitari e avvocati, in primo luogo).

Cosa pensa dei magistrati in politica?

Il vero problema è quello delle c.d. porte girevoli: magistrati in politica che poi ritornano nella giurisdizione.

«Subito la prescrizione Sull'abuso d'ufficio restano le incognite»

INTERVISTA

GIOVANNI M. JACOBazzi

«Comprendo benissimo l'approccio prudente della guardasigilli Marta Cartabia, ma ho alcune perplessità sul fatto che possa essere d'aiuto nel risolvere i tanti problemi che attanagliano il sistema giustizia del nostro Paese», afferma Bartolomeo Romano, ordinario di Diritto penale all'università di Palermo e laico al Csm dal 2010 al 2014.

Professore, come giudica la decisione della ministra di costituire a via Arenula quattro tavoli tecnici che lavoreranno per le riforme del civile, del penale, del Csm e della giustizia tributaria?

Premesso che con l'arrivo della professoressa Cartabia si è avvertito un positivo cambio di clima e una netta inversione di tendenza, ho dei seri dubbi che si riesca a incidere in profondità su questi temi agendo in tal modo. Temo che ci si impantani in discussioni infinite, senza un chiaro indirizzo politico.

Lei come avrebbe agito?

Io ritengo che si debba necessariamente partire dalla prescrizione. La ministra nel suo intervento ha fatto in maniera opportuna riferimento alla ragionevole durata dei processi. Benissimo. Ma va superata la riforma Bonafede che è l'esatto contrario di quanto previsto sul punto dall'articolo 111 della Costituzione e dall'articolo 6 Cedu.

Cosa occorrerebbe fare, allora?

Velocizzare e snellire il carico penale

attraverso depenalizzazione, rafforzamento dei riti alternativi, rivisitazione degli organici. Senza dimenticare la questione della magistratura onoraria, che contribuisce significativamente a fare funzionare l'apparato giudiziario.

In Italia sono previsti troppi reati puniti con il carcere?

Sì. Ricordiamoci che la pena detentiva deve essere l'extrema ratio.

Parliamo di Csm.

Abbiamo vissuto tutti nell'ultimo anno e mezzo la vicenda "Palamara". Si sono dimessi sei consiglieri di Palazzo dei Marescialli: un fatto gravissimo, mai accaduto nei sessanta anni di storia del Csm. Bene, la cosa strabiliante è che non si sia poi fatto nulla. Urge subito un intervento di ampio respiro, come del resto indicato dal Capo dello Stato, che è anche Presidente del Csm.

Occorre intervenire sul sistema elettorale del Csm?

Ma non solo. Per il sistema elettorale la mia opinione è che si debba predisporre un sistema misto, con un ampio sorteggio (che preveda un multiplo dei posti da eleggere al Csm) e poi una votazione tra i sorteggiati. In tal modo, si bilanciano esigenze di autonomia e libertà e necessaria rappresentanza degli eletti, mettendo la riforma al riparo da profili di incostituzionalità. Bisogna tagliare il cordone ombelicale che lega l'eletto con la base elettorale rappresentata dalle correnti dell'Anm.

E poi?

A parole tutti dicono di volerlo impedire, prevedendo per loro compiti diversi, meno esposti. Ma poi non si fa mai nulla. Da decenni.

Sul carcere?

Mi è molto piaciuto l'approccio della ministra sul carcere, tema sul quale è sempre stata particolarmente sensibile. Ma occorrono poi i fatti. Ritengo indispensabile una campagna di vaccinazione a tappeto e un rafforzamento delle misure alternative alla detenzione. E, magari, riflettere sul ricorso ad un provvedimento di amnistia o di indulto, chiesto più volte anche da papa Francesco e dai suoi predecessori.

L'abuso d'ufficio è stato recentemente modificato. Una riforma utile?

L'intento mi sembra condivisibile. Si pensava di superare l'immobilismo nella Pubblica amministrazione togliendo dalla testa del dipendente pubblico la spada di Damocle rappresentata da questo reato. Con il paradosso che vi sono tanti processi, ma ben poche condanne. Era una riforma in controtendenza dopo la "spazzacorrotti" e altre, simili, leggi forcaiole. Ma la prima giurisprudenza sul punto ha cercato di sterilizzare la riforma ricorrendo all'obbligo di astensione, che sarebbe capace di recuperare le condotte illecite del passato. Una giurisprudenza creativa che rischia di vanificare la riforma e di sconsigliare le stesse sagge parole pronunciate ieri dal presidente Draghi sull'importanza della efficienza e la produttività della pubblica amministrazione.